



Omelia del Vescovo Domenico

*Verona (San Francesco all'Arsenale e Quinzano), Bovolone, San Giacomo al Vago
sabato 16 e domenica 17 marzo 2024*

Vedere... per credere

V domenica di Quaresima 2024

(Ger 31,31-34; Sal 51; Eb 5,7-9; Gv 12,20-33)

“Gesù disse a Nicodemo”. Nicodemo è un personaggio noto, capo dei Giudei, un fariseo, e forse per questo va da Gesù di notte. Forse non vuol essere visto, non vuole compromettere la sua immagine. O forse la notte è il simbolo dello stato che sta attraversando la sua vita. In effetti, Nicodemo si trova ad un passaggio importante: sta inseguendo le sue domande ed è incuriosito da Gesù, anche se ne resta perplesso.

Insomma il suo modo di vivere, la sua fede, non lo soddisfano più. Sta cercando un nuovo modo di vivere e di amare. Anche per lui si prefigura un passaggio; dalle tenebre alla luce, dal dubbio alla verità, dalla paura alla vita.

Al vecchio notabile giudeo che va da Gesù di notte, il Maestro dice con chiarezza: “Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo”. L'innalzamento è quello sulla croce, ma anche quello della resurrezione e allude a quello che è necessario per riprendere il cammino. Si richiede di “credere”. Ma che vuol dire? La realtà da credere, accettare e vivere è la croce di Gesù. In altre parole, bisogna credere nell'amore di Dio verso di noi, quell'amore che è apparso in Gesù sulla croce. “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna”. Per Dio nulla e nessuno può andare perduto. Questa e non altra è la sua volontà, ben diversa dal Dio che ‘castiga e condanna’.

Al contrario, Egli vuole che “chiunque crede in lui” si ritrovi e abbia la vita in pienezza. C'è, tuttavia, un giudizio che va compreso e non accantonato. “E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie”.

C'è dunque un giudizio, non una condanna preventiva, che va compreso. Ciò suggerisce due cose. La prima è: “chiunque fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate”. Si preferisce il buio perché ci lascia indisturbati, come il ladro di notte. Non basta l'intelligenza per evitare il male: occorre la pulizia del cuore e anche il coraggio di rischiare. La seconda cosa è: “chi fa la verità viene verso la luce”. Non conoscere, ma fare.

Le giornate si stanno allungando e la luce ci risveglia e ci riscalda. Senza la luce non si vive e non si cresce. C'è bisogno di luce che è una energia invisibile e vitale. Per questo, come Goethe, in punto di morte imploriamo: “Più luce! Più luce!”. Infatti, “si può facilmente perdonare ad un bambino che ha paura del buio; la vera tragedia della vita è quando gli uomini hanno paura della luce” (Platone).